

Carte libri memorie. Conservare e studiare gli archivi di persona

Materiali dalla giornata di studio organizzata da

Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 26 ottobre 2007

Dibattito e conclusioni

sintesi a cura di FRANCESCA GHERSETTI

[Alla fine dei lavori della giornata si è aperto un vivace e articolato dibattito tra i presenti, del quale è parso utile dare riscontro. Si è ritenuto pertanto opportuno predisporre una sintesi della discussione e dei temi emersi di qualche utilità per riflessioni e azioni future. La registrazione completa audio e video della giornata di studio è conservata e consultabile nel Centro documentazione della Fondazione.]

Agostino Contò, facendo riferimento alla sua esperienza come responsabile del Centro Internazionale Lionello Fiumi, sottolinea il fatto che di molti istituti che conservano fondi di persona si sa poco e avanza la proposta operativa di un censimento almeno per la realtà veneta.

Luca Baldin fa presente che gran parte di chi si occupa di questi fondi non ha una specifica formazione archivistica ma ha in realtà una professionalità diversa di stampo prevalentemente umanistico; queste lacune nelle competenze professionali vanno colmate e, partendo dal presupposto che non è possibile disporre di un archivista per istituto, ritiene necessario ragionare in un'ottica di rete e attivare occasioni di formazione di base di taglio agile pensate per coloro che già lavorano con gli archivi di persona.

Alessandro Bertoni sottolinea la questione della dimensione quantitativa affermando che bisognerebbe moltiplicare la casistica presentata nel corso della giornata per molte volte e che un problema reale è quello degli spazi e delle infrastrutture in grado di accogliere questi grandi lasciti presenti e futuri per non provocarne la dispersione. Dice inoltre che questi fondi sono esempi di convergenza di nature bibliografiche, archivistiche e museali e che questo è un problema per la formazione in quanto ciascuna professionalità dovrebbe essere almeno cosciente delle competenze altrui.

Raffaella Gustapane ritiene che sia necessario partire dal censimento dell'esistente utilizzando quelli parziali già disponibili. La vastità dell'operazione che dovrebbe coprire aree geografiche o aree tematiche consiglia di operare in collaborazione anche per mettere assieme le competenze, e la Soprintendenza è disponibile in questo senso; come primo prodotto si può pensare anche a una guida cartacea in attesa del portale regionale. Gustapane fa presente inoltre che archivi personali sono anche presenti in archivi industriali e archivi di famiglia.

Marcello Bonazza afferma di essere stato favorevolmente impressionato da quanto si muove nel Trevigiano attorno agli archivi personali, c'è consapevolezza sul tema e un incontro virtuoso tra la propensione di privati a versare carte e libri e l'interesse da parte delle istituzioni culturali sul territorio a farsene carico; si tratta di capire come affrontare, anche dal punto di vista della formazione, questo piccolo "diluvio" di donazioni che tende ad aumentare. L'attenzione alla conservazione delle carte così come si sono formate non va assolutizzata perché l'archivio personale è il risultato di una interazione tra la persona che ha prodotto l'archivio e l'archivista che ha ordinato le carte anche se la base ordinati-

va dell'archivio è la persona. Bonazza sottopone all'attenzione di Paola Carucci la questione dell'eventuale scarto negli archivi di persona e si domanda se arriverà il momento in cui bisognerà porsi il problema anche in questo settore.

Ivano Sartor sottolinea che gli archivi di persona hanno natura diversa dagli archivi delle aziende anche se spesso in quelle di piccole dimensioni coincidono; quasi sempre si tratta di archivi che si disperdono e spesso negli archivi sindacali è presente molta documentazione sugli archivi industriali (tra i vari esempi la Cooperativa Latteria di Soligo di cui non esiste alcuna carta aziendale ma di cui si reperiscono documenti negli archivi della CISL che sono a Ca' Tron).

Domenico Luciani aggiunge che per salvare la memoria di quelli che Nuto Revelli chiama i "vinti" bisogna intercettare le loro memorie in altri archivi, ad esempio quelli dei parroci e delle parrocchie, dei sindacati e dei sindacalisti, dei maestri dei paesi perché le classi subalterne non hanno avuto gli attrezzi per produrre e salvare la loro memoria. Suggerisce però di "stare stretti" sugli archivi di persone: bisogna capire quali sono gli archivi delle poche persone all'interno dei quali si annida la memoria del paese.

Luca Baldin interviene precisando che gli storici locali hanno sicuramente ampia conoscenza in questo senso.

Domenico Luciani tenta una sintesi di quanto emerso nel corso dei lavori auspicando un accordo di tutti sulle modalità con cui procedere. Propone di attenersi strettamente alla tipologia archivi di persona perché rappresentano già un universo peculiare e identificabile rispetto ad altri. Gli elementi di complessità e unitarietà di questi patrimoni vanno salvaguardati e quindi questi archivi non devono essere smembrati; il tema critico è quello degli spazi e delle infrastrutture in grado di accoglierli e in particolare su questo tema la collaborazione fra Stato, Regioni, Province, Comuni, fondazioni e istituzioni private è strategico; il singolo fondo conservato in uno spazio predisposto funziona bene (una stanza per ogni archivio secondo il modello di Bonsanti) mentre altra cosa è traslocare un fondo e collocarlo in un armadio compatto. Nella realtà attuale esistono molti posti vuoti del tipo caserme dismesse disponibili a mille usi immaginabili; si può proporre un matrimonio tra patrimonio storico dell'edilizia e patrimonio storico dei libri e delle carte. Nelle realtà medie quali ad esempio Cesenatico e Ponte di Piave c'è identificazione tra persona e casa, ma se si spostano i fondi da dove si sono costituiti il fenomeno assume dimensioni che sinora non sono state misurate.

Questi personaggi hanno vissuto in case in cui tenevano tutto assieme ma le nuove generazioni sono meno interessate a queste carte e la sensazione è che il rischio di dispersione delle testimonianze sia altissimo; perciò bisogna fare rete per portare avanti le ragioni di questa necessaria operazione di salvaguardia e fare rete sul terreno delle responsabilità. Le proposte concrete sinora avanzate hanno questo significato: fare un censimento significa capire l'ordine di grandezza e le caratteristiche di questo universo per valutare le forme di intervento. Nessun organismo da solo sarà in grado di occuparsi di tutta la regione, mentre possiamo verificare la possibilità che in ogni provincia scatti qualcosa di analogo. In provincia di Treviso tra vari interlocutori si è creata una fase di disponibilità reciproca che è un modello esportabile e identifica come dimensione funzionante adeguata quella provinciale.

Gloria Manghetti sottopone l'esperienza della Toscana dove esiste da dieci anni la guida agli archivi delle persone (pubblicata per l'area fiorentina e senese) curata dalla So-

printendenza archivistica con finanziamento dello Stato ma soprattutto della Regione. La Soprintendenza ha fornito la scheda ai rilevatori e come istituzione di riferimento c'è stata l'Accademia Colombaria; la Fondazione potrebbe ricoprire lo stesso ruolo per il Trevigiano.

Raffaella Gustapane informa che di queste guide ne sono state pubblicate almeno due, sotto le direttive della Soprintendenza e ribadisce che bisogna unire le forze e le esperienze maturate.

Domenico Luciani concorda sulla necessità di unire le forze ma sottolinea l'esigenza di tenere conto delle situazioni locali specifiche: in particolare la provincia di Treviso, con circa 850.000 abitanti e con un capoluogo di 80.000, è un'anomalia perché nella norma nel capoluogo abita circa un terzo degli abitanti della pertinente provincia. Nel Trevigiano ci sono almeno cinque o sei piccole città come Conegliano, Castelfranco, Vittorio Veneto, Montebelluna, Oderzo, Mogliano Veneto che di fatto sono sub-capoluoghi, e non riconoscono a Treviso un ruolo di primazia. Così, in una provincia che presenta una situazione "frattale" noi dobbiamo cercare in ogni campanile e lì tentare il censimento ed ecco perché si parlava di parroci. È un lavoro che dà speciale soddisfazione perché mentre ci si occupa di paesaggio ci si può occupare di libri e di carte ed è perfino inventivo da un punto di vista della ricerca. Se si vuole capire Ponte di Piave si può andare lì e questo fondo di cui si è parlato fa parte di questo paese così come la parrocchia, la scuola, la fabbrica. Questo è capire che si vive in una realtà frattale e quindi tutto quello che si sta dicendo va declinato sulle realtà speciali di cui è fatto questo paese. Attenzione, nel senso che abbiamo detto, al catalogo, alla formazione, alla dimensione delle infrastrutture necessarie di cui non abbiamo detto abbastanza.

Paola Carucci dice che la giornata è stata ricca di stimoli e apprezza particolarmente l'esperienza degli archivi politici che le è più congeniale per formazione. Concorda sull'idea del censimento che è fondamentale e desidera puntualizzare alcune cose.

Riordinare un archivio privato non è diverso dal riordinare un archivio pubblico: la differenza è che per un archivio pubblico si deve studiare l'organizzazione dell'istituzione mentre per un archivio privato si deve ricostruire biografia e attività del produttore. Il metodo di lavoro è lo stesso e passa attraverso il processo di razionalizzazione dell'organizzazione delle carte: è il motivo per cui deve essere un archivista a fare questo lavoro basandosi non sull'interesse dei contenuti ma ricostruendo la struttura logica che emerge, sempre, dalle carte. Il lavoro dell'archivista comporta una forte mediazione culturale che deve nascere dalla corretta interpretazione dei segni che le carte danno: si tratta di un mestiere difficile e colpisce sempre che a occuparsi di archivi siano tutti salvo che gli archivisti. Dato che non è facile avere degli archivisti, il tema della formazione è fondamentale; nella sua esperienza milanese ha molto lavorato a corsi di formazione organizzati congiuntamente da Soprintendenza e Regione. Dal punto di vista istituzionale la vigilanza e la tutela sono competenza dello Stato, alla valorizzazione collaborano le Regioni. La separazione dei concetti di conservazione, tutela e valorizzazione è un clamoroso errore del Codice dei beni culturali.

Carucci sottolinea l'importanza di mettere assieme le risorse: anche se la tutela è competenza dello Stato non ci sono risorse sufficienti perché la realtà da seguire è estremamente capillare. Prima di tutto devono collaborare Stato e Regione ma anche fondazioni e

istituzioni private possono svolgere un ruolo molto importante perché hanno agilità di azione maggiore specialmente sul fronte progettuale.

Perché il censimento sia efficace va convogliato su una tipologia specifica di archivio, bisogna farlo bene come rilevazione dell'esistente e sono sufficienti pochi dati ma precisi (se possibile nome del fondo, numero dei pezzi, date estreme, esistenza di strumenti di ricerca, descrizione anche breve del soggetto produttore, presenza di serie individuabili). Anche Carucci mette in evidenza il problema della dimensione quantitativa di questi patrimoni: il fascino della conservazione nel contesto è reale ma non può essere un modello per la conservazione, quindi ben vengano i grandi spazi dismessi da riutilizzare. Bisogna studiare la concentrazione anche perché è comoda per lo studioso e più economica nella gestione. È vero che in alcuni casi è opportuno lasciare le fonti dove sono e dove si sono formate ma bisogna agire con buonsenso perché non tutte le situazioni storicamente determinate possono essere rispettate.

Riguardo allo scarto Carucci osserva che le carte private sono spesso già frutto di una selezione fatta dalla famiglia e quindi il tema va affrontato con ottica diversa; inoltre una persona non produrrà mai tante carte quanto un'istituzione e soprattutto non produrrà carte ripetitive: in questo caso la differenza deriva anche dal processo di produzione.

Domenico Luciani chiede se l'intervento della Soprintendenza è obbligatorio o consigliato e se il prestito per esposizione di materiali donati è obbligatorio o solo consigliato.

Raffaella Gustapane spiega che tutti gli archivi dichiarati di notevole interesse storico sottostanno alle norme di consultabilità stabilite nel codice, ma secondo l'articolo 127, comma terzo, anche documenti riservati contenuti in archivi non dichiarati per essere consultati hanno bisogno di un iter di autorizzazione che prevede la cooperazione tra le soprintendenze e le prefetture.

Paola Carucci afferma che, anche se non tutti la percepiscono come tale, la dichiarazione è un vantaggio perché consente di accedere a finanziamenti e di condividere con la Soprintendenza le responsabilità in merito alla definizione dei criteri di consultazione.

Raffaella Gustapane aggiunge che gli inventari non sono solo strumenti di consultazione ma anche strumenti da redigere obbligatoriamente in caso di deposito e donazione come documentazione accompagnatoria e necessaria in caso di eventuali revoche del deposito. La Soprintendenza ha anche funzioni di mediazione tra donanti e archivi di stato. In caso di contratti o accordi fra privati e fondazioni spesso la Soprintendenza non viene avvisata anche se a norma di codice dovrebbe ricevere comunicazione entro novanta giorni.

Domenico Luciani afferma di condividere con Marzio Favero l'osservazione che nel Nord Est ci sono molti stereotipi e per quanto riguarda la Fondazione la ricerca di un rapporto positivo con gli organi dello Stato è un atteggiamento basilare anche perché ritiene che ci sia una quantità significativa di ottimi funzionari.

Raffaella Gustapane ribadisce che l'attenzione della Soprintendenza è in chiave propositiva e collaborativa.

Luca Baldin dice di essere rimasto stupito positivamente dalla quantità di cose emerse nel dibattito e si dice convinto che questa assurda divisione della tutela dalla valorizzazione possa trovare composizione soltanto nell'intelligenza degli operatori.

Domenico Luciani ringrazia i presenti e dichiara conclusi i lavori della giornata.